

L'Occidente e il cristianesimo

- di Flavio Lazzarin

Ciò che sono e ciò che penso – che lo sappia o no – è un parziale e limitato risultato provvisorio della storia. Non si tratta semplicemente della storia recente, ma di processi che abbracciano secoli. Come dicevano Paulo Coelho e Raul Seixas: “eu nasci há dez mil anos atrás”, “sono nato diecimila anni fa”. O come affermava Jacques Lacan: “Il soggetto non dice, non parla. Il soggetto è detto e ‘parlato’ a sua insaputa”.

Così mi pare di capire che non posso giocare con pensieri e discorsi, presumendo neutralità e imparzialità. Sono proprio io che liberamente decido, ma continuo come un esito di eventi, contraddizioni, dialettiche che raramente mostrano nella storia un'alleanza con una possibile evoluzione etica e politica dell'umanità, che, invece, quasi sempre, si sposano con percorsi di ingiustizia e distruzione.

Tra le altre cose sconosciute e nebulose, un'eredità recente mi sembra indiscutibile: sono un figlio della modernità capitalista ed eurocentrica che è allo stesso tempo oggetto primario delle mie critiche.

Tutte le volte che penso alla modernità, in primo luogo, mi viene in mente la frase di Marx ripresa da Marshall Berman: “tutto ciò che è solido svanisce nell'aria”, anticipazione chiara e indiscutibile della “modernità liquida” di Bauman. Ma non dimentico il radicale dissolversi dei fondamenti con la nietzschiana morte di Dio. Così da quando, negli ultimi decenni, diventa quasi egemonico il paradigma derridiano della decostruzione, è stata molto forte la tentazione, certamente presuntuosa e anche un po' stupida, di pensare che non c'era niente di nuovo sotto il sole. Mi pare di aver capito che decostruzione in Derrida non è un intervento umano né un metodo di indagine. È la constatazione di un fatto: la decadenza di certezze, concetti, valori, orientamenti ideologici e religiosi nell'ambito del processo del pensare. Scompaiono, muoiono e lasciano tracce della loro preesistenza, ma non colmano il vuoto, il nulla. E il nulla non appare procurato e scelto, ma contamina e sfida nuovamente il pensiero.

Decostruzione che niente ha in comune con smontaggio o distruzione, ma, piuttosto con solipsismi estetici e distanti dalla materialità della storia, come mostra Paulo Arantes nella sua visita al museo dell'ideologia francese, farsa che ripropone nell'attualità la falsa radicalità critica dei giovani hegeliani criticati da Marx nell'Ideologia Tedesca.

E Arantes continua mostrando che gli esiti soggettivisti e meramente estetici degli intellettuali francesi, dopo la stagione sartriana, appaiono chiaramente negli Stati Uniti, dove la scuola di Yale si riconcilia con il pensiero continentale e ricicla, nell'ambito della critica letteraria, la decostruzione derridiana, in obbedienza canina al sistema vigente. Il rischio – assolutamente moderno o, se

volete, postmoderno – è coltivare queste derive soggettive e intimiste. Infatti, capitalismo e Stato, con i loro annessi e connessi, come il fascismo, non sono meri processi soggettivi. Sono processi storici, materialmente storici, e come tali devono essere affrontati. Se la decostruzione come paradigma ignora la distruzione, si allontana colpevolmente dalla tragedia delle vittime della storia. È per me consolidato il concetto che è la libertà umana la causa del male e, per questo, indiscutibilmente, è insostituibile la parola critica ed etica offerta alle soggettività. Ma, se le armi della critica e dell'etica ci tradiscono e si pongono a servizio dell'establishment, in uno scenario di sottomissione al nulla, chi – e come? – potrà contribuire alla causa della giustizia e alla trasformazione della realtà, insieme alla conversione delle coscienze? Arantes, in una recente intervista, ci parla ironicamente del tramonto del comunismo sovietico e, a partire dalla sua decostruzione, dovuta all'ormai insostenibile irrilevanza dei valori sovietici, definisce la Perestroika come una ricostruzione in cui Michail Gorbačëv e soci, semplicemente segarono il ramo dell'albero in cui stavano seduti. E così accelerarono il processo di nientificazione e fine del regime.

Confesso che, alla fine, è questo ramo segato che frulla nella mia testa. Se – e non rinnego niente di quanto detto sopra – scopriremmo processi di decostruzione, di sparizione di dogmi, valori, concetti, tradizioni, nell'ambito del Cristianesimo e segassimo il ramo su cui sediamo, il Cristianesimo mancherebbe a sparire e morire come il comunismo nel 1991?

Mi viene in aiuto Jean Luc Nancy con i suoi testi sulla decostruzione del Cristianesimo. Processo che per lui è costitutivo del monoteismo cristiano. Un dio che non è presente, che si ritira e che, a ben osservare, si è ritirato kenoticamente da sempre. Evento cruciale che appartiene anche alla tradizione giudaica: il tzimtzum, il ritirarsi e sottrarsi di Dio, fin dall'inizio dei tempi. Decostruzione che è antica, originaria, che ispira Lutero ancor prima di Nietzsche. Decostruzione non capita dall'Illuminismo e dai suoi attuali eredi, che si accaniscono a negare un Dio pensato come fondamento, la cui vera caratteristica, ignorata dai Lumi, è negarsi da sempre. E così come esito ci confrontiamo con una secolarizzazione forgiata a partire di equivoci e amnesie filosofiche. L'Occidente non avrebbe, quindi, capito né il monoteismo cristiano, né la sua traiettoria, distinta certamente dalla religione, ma innegabilmente ad essa legata.

Infine, se segassimo il ramo dell'albero-religione su cui sediamo, non incontreremmo il vuoto, il nulla, ma la possibilità di cercare l'umanità di Dio in Gesù di Nazareth e nel suo Vangelo. Nel ridursi kenotico di Dio siamo invitati a cercare cammini di agape, di misericordia, l'unica ontologia che può governare il mondo.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIX - N. 17

24 APRILE 2022

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

**il
RISORTO,
PRESENTE
PER
SEMPRE
NELLA
CHIESA**



«MOSTRÒ LORO LE MANI E IL FIANCO.
È I DISCEPOLI GIOIRONO AL VEDERE IL SIGNORE» Gv 20,20

I segni e prodigi ad opera degli apostoli e l'aggiunta di nuovi membri alla comunità dei credenti sono i segni distintivi dell'agire di Dio nella chiesa delle origini. Tutta la storia narrata dagli Atti (prima lettura) è un'attestazione dell'irresistibile forza di attrazione esercitata dall'annuncio del Vangelo, vissuto nell'adesione di tutta la vita a Gesù Cristo. Nella domenica della misericordia, la chiesa celebra il suo rendimento di grazie per l'amore di Dio fondato per sempre nella morte e risurrezione del suo Figlio: questi è la pietra scartata, principio di una nuova alleanza. Questa visione profetica della storia, generata dalla fede nel Risorto, è il motivo portante dell'Apocalisse (seconda lettura). Nel vangelo, il Signore che si presenta vittorioso sulla morte, è colui che è passato attraverso la passione ed ora è sempre presente nella sua chiesa come il Crocifisso-risorto. Per questo egli comprende le nostre debolezze, ci viene incontro e ci salva.

“se” e i “ma” della nonviolenza

di Mao Valpiana

La risposta armata appare l'unica, inevitabile risposta a una aggressione armata. La tradizione della nonviolenza ci invita ad allargare lo sguardo, per scoprire dove, tra le pieghe della complessità, si possono aprire vie per modelli di difesa alternativi.

La richiesta «armi, armi, armi», formulata il 7 aprile dal ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba al Consiglio atlantico, mi ha ricordato le parole del maresciallo di Francia Gian Giacomo Trivulzio, che nel 1499, in vista della conquista di Milano, al re Luigi XII chiedeva di preparare «danari, danari, e poi danari». Da sempre la guerra non la vince chi ha ragione – oggi l'Ucraina –, ma chi ha più capacità distruttiva. Infatti il Segretario generale della NATO Stoltenberg ha dichiarato: «I membri dell'Alleanza sostengono l'Ucraina da anni, addestrando centinaia di migliaia di militari ucraini. E ora stanno fornendo equipaggiamenti per sostenere il vostro diritto all'autodifesa. È urgente un ulteriore sostegno e oggi [...] affronteremo il bisogno di più sistemi di difesa aerea, armi anticarro, armi leggere e pesanti».

Al Governo ucraino questo non basta ancora: «Per quanto riguarda l'Ucraina – ha replicato il Ministro – non ha senso la differenza tra armi difensive e offensive: qualsiasi arma usata in territorio ucraino dall'esercito ucraino contro un aggressore straniero è difensiva per definizione», definendo ipocriti quei Paesi che continuano a mantenere la distinzione. Seguendo questa logica, anche l'utilizzo di armi tattiche nucleari per fermare o rispondere all'aggressore può essere definito difensivo. E così, tolto il velo dell'ipocrisia alla distinzione tra armi offensive o difensive, possiamo imboccare la strada dell'escalation continua. È la logica di tutte le guerre, tutte così terribilmente uguali, giuste o sbagliate che siano. Alla guerra di invasione russa, si poteva rispondere in modo diverso, senza intraprendere una guerra di difesa ucraina? Questo è un punto decisivo della discussione. Al pacifismo senza se e senza ma, ho sempre preferito la nonviolenza con tanti se e tanti ma. Dunque provo a ragionare utilizzando alcuni di questi se e ma.

Il Governo di Zelensky chiede più armi per difendersi, presentandosi come baluardo dell'Europa contro le minacce espansionistiche russe. All'Europa non par vero di garantire profitti alle industrie belliche nazionali e far combattere una guerra per procura all'Ucraina. Ma in Ucraina non c'è una sola voce. Il Governo chiede “armi, armi, armi”; invece altre voci, come la Croce Rossa ucraina, chiedono “cibo, cibo, cibo”, e altre ancora, come i pacifisti di Kiev, chiedono “verità, verità, verità”. Dunque le richieste sono molte e non è vero che c'è identità totale tra il popolo ucraino e la sue forze armate, così come non c'è solo una resistenza armata, ma anche una resistenza civile che non vuole partecipare alla guerra, ma vuole difendersi ugualmente. È possibile e realistica una scelta simile?

La volontà comune ucraina, espressa in queste drammatiche settimane, di non cedere, di non farsi sottomettere, di resistere, di rifiutare l'invasione, ha colpito il mondo intero.

L'identità nazionale, l'orgoglio, il sentimento di essere un popolo unito e forte, è forse ciò che più mi ha impressionato. Se questa forza morale fosse stata usata al posto delle armi, che cosa sarebbe accaduto? Se all'entrata dei primi carri armati russi in Ucraina, il Governo, con i sindacati, avesse dichiarato lo sciopero generale, se tutta la popolazione ucraina fosse stata invitata a scendere nelle strade e nelle piazze, con la volontà di bloccare quei carri armati, senza collaborare in alcun modo con le truppe di invasione, chiudendo tutti i servizi pubblici, fermando tutti i mezzi di trasporto, bloccando per uno, due, tre, giorni o mesi tutto il Paese, sollecitando la solidarietà internazionale, dicendosi indisponibili a fare la guerra, ma determinati fino alla fine a resistere e non riconoscere in alcun modo l'occupazione, come avrebbero reagito i russi? Che cosa avrebbe fatto l'esercito invasore? Fino a dove sarebbe riuscito ad avanzare? Un popolo pronto a non collaborare in alcun modo con l'invasore è invincibile. Nessun tiranno riesce a governare un popolo che rifiuta la servitù volontaria, con la resistenza passiva, la disobbedienza civile, la non collaborazione, il boicottaggio e il sabotaggio continuo. Forse proprio in Ucraina c'erano le condizioni storiche, sociali, politiche migliori per attuare questa forma di resistenza nonviolenta. Se vi fosse stata una leadership preparata. Non è utopia, nella storia è già avvenuto. «Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione, contro la guerra, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine», sono le parole del partigiano Sandro

PREGHIERA

(di Roberto Laurita)

Non è facile, Gesù, credere che tu sei risorto, neanche per Tommaso che pure è stato con te tanto tempo.

Non è facile accettare la strada che il Padre ha scelto

per la salvezza dell'umanità:

strada fatta di umiliazione,

di rifiuto e di condanna,

strada in cui il Figlio di Dio

si è fatto uomo, assumendo

la fragilità della nostra carne.

Non è facile, Gesù, dopo averti visto

inchiodato a una croce,

ritrovarti vivo, risorto,

dopo aver oltrepassato

il tunnel angusto della morte.

Tommaso ha troppo sofferto

per la tua fine ingloriosa, per la sua avidità

e ora non può aprire il suo cuore

a un annuncio inaudito, inaspettato.

Ma Tommaso è anche disposto

a compiere il percorso necessario

per arrivare a te e affidarsi

al suo Signore e al suo Dio.

E indica anche a me questo sentiero

che conduce a leggere la storia

in modo nuovo, perché fa scoprire

la forza disarmata dell'amore.

Pertini diffuse il 25 aprile 1945 dai microfoni di Radio Milano Liberata. Quello stesso Pertini che nel 1979, da presidente della Repubblica, affermò: «Si vuotino gli arsenali, sorgente di morte, si colmino i granai, sorgente di vita».

Se anziché dal nazionalista in tuta mimetica Zelensky, il popolo ucraino fosse guidato da un nazionalista spirituale come Gandhi, nonviolento ma altrettanto determinato a salvare il suo popolo, a che punto saremmo oggi? In Ucraina c'è chi ha proposto e tentato questa strada, ci sono obiettori di coscienza che resistono senza prendere le armi,

ma sono un'infima minoranza, inascoltata, censurata, nascosta. Il Governo ucraino ha considerato solo la risposta militare, bellica, di scontro sul campo. Le armi della NATO aumenteranno la potenza di fuoco, a cui la Russia risponderà con nuove stragi e nuovi orrori. Alla fine forse l'Ucraina vincerà, ma a che prezzo? E se perderà?

Accettare di scendere sul terreno dello scontro armato, della guerra, comporta questi rischi, e alla fine si fa la conta dei morti. Resistere civilmente, con la nonviolenza attiva, è ugualmente rischioso, ma alla fine si fa la conta dei salvati.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 24 APRILE II DOMENICA DI PASQUA At 5,12-16; Sal 117; Ap 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31 <i>Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre</i>	L'importante non è avere tante idee, ma viverne una. (Ugo Bernasconi)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30 Ore 11,00: Battesimo di ABBATTISTA ELENA – FIAN-TANESE ARCANGELO – SFREGOLA DILETTA PIA Ore 11,00: 50° di matrimonio SPACCUCCI DOMENICO – CORPOSANTO SRAFINA
LUNEDÌ 25 APRILE SAN MARCO EVANGELISTA 1Pt 5,5b-14; Sal 88; Mc 16,15-20 <i>Canterò in eterno l'amore del Signore</i>	Si può fare a meno di tutto, purché non si debba. (Roberto Gervaso)	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario + CORRADO (MUSCI)
MARTEDÌ 26 APRILE At 4,32-37; Sal 92; Gv 3,7-15 <i>Il Signore regna, si riveste di maestà</i>	L'invecchiare è la tendenza a non correre rischi.	Ore 11,00: Matrimonio di TANGORRA ROBERTO – ANGELICA FRANCESCA Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario + CECILIA (DICORATO)
MERCOLEDÌ 27 APRILE At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21 <i>Il povero grida e il Signore lo ascolta</i>	Non scegliere mai il tuo thé in fretta perché poi te lo devi bere.	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – I anniversario + GIANNI (DI LORENZO) Ore 19,30: Lectio divina
GIOVEDÌ 28 APRILE S. Pietro Chanel – S. Luigi M. Grignon de Montfort – At 5,27-33; Sal 33; Gv 3,31-36 <i>Ascolta, Signore, il grido del povero</i>	Quando prendi calci in culo, vuol dire che stai davanti a tutti.	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 29 APRILE S. CATERINA DA SIENA - Festa 1Gv 1,5 - 2,2; Sal 102; Mt 11,25-30 <i>Benedici il Signore, anima mia</i>	L'immagine che hai oggi di te stesso, gli altri l'avranno di te domani. (T. Baldan)	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 30 APRILE S. Pio V At 6,1-7; Sal 32; Gv 6,16-21 <i>Su di noi sia il tuo amore, Signore</i>	Le ingiurie sono molto umilianti per chi le dice, quando non riescono ad umiliare chi le riceve. (A. Karr)	Ore 15,30-16,45: Catechismo I-II ELEMENTARE (Parrocchia) Ore 15,30-16,45: Catechismo III-IV ELEM. (Oratorio) Ore 17,15-18,30: Catechismo V ELEM. – II MEDIA (Oratorio) Ore 17,30-18,30: Catechismo III Media (Parrocchia) Ore 18,30: S. Rosario – I anniversario + PAOLO (TANI) Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + MARIA MADDALENA (FERRANTE9)
DOMENICA 1 MAGGIO III DOMENICA DI PASQUA At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato</i>	Quando verrà l'ora di morire non voglio perderne neanche un attimo: si muore una volta sola. (Antonio Amurri)	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00